

**L'analisi**

06901

06901

## LA «DOPPIA VELOCITÀ» DELLE IMPRESE SUI PREZZI, FATTORE CHE RISCHIA DI ALIMENTARE L'INFLAZIONE

**ROBERTO PETRINI**

**L'**inflazione non è vinta, ma i segnali di rallentamento ci sono. Dal picco del 10,6% nell'Euroarea dell'ottobre 2022 all'8,5% del febbraio scorso il calo c'è stato: il capo economista della Bce, Philip Lane, il 6 marzo, a Dublino ha detto chiaramente che il raffreddamento è dovuto alla diminuzione del prezzo del gas e che le previsioni ora indicano un «calo sostanziale nel corso del 2023 che si protrarrà nel 2024 e nel 2025». Naturalmente la battaglia continua e la guardia resta alta, soprattutto perché un ostacolo ad una normalizzazione può venire dalle imprese che potrebbero agire a «doppia velocità», cioè ritoccare al rialzo velocemente i listini quando l'inflazione sale e poi far finta di niente quando scende. Qualche indizio su questo atteggiamento proviene dall'andamento dei prezzi delle materie prime, ad esempio il grano duro: dal picco dell'agosto dello scorso anno è precipitato, mentre a febbraio la pasta ancora registrava aumenti. Il fenomeno è stato segnalato anche da Romano Prodi, il 4 marzo scorso sul «Messaggero», che osservava «come sia difficile governare un'economia di mercato che risponde solo agli aumenti dei costi e non alla loro diminuzione». Ancora più a rischio da questo punto di vista il comparto dell'energia al quale il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha dedicato un breve ma eloquente passaggio della sua lezione sull'inflazione alla «Atlantic Economic Conference» di giovedì scorso: ha definito «contenuto» il rischio di una spirale prezzisalari e ha lanciato una sfida alle imprese osservando che «sarà necessario monitorare attentamente se, dopo il trasferimento dei più alti costi energetici osservati nel 2022, ora avverrà il contrario, con i mark-up delle imprese che riflettono i cali più recenti». Ancora più esplicito mercoledì scorso è stato Fabio Panetta, componente del board Bce, su Twitter: «In alcuni settori industriali i profitti hanno avuto un forte incremento, se il comportamento opportunistico delle imprese allontanasse la riduzione dell'inflazione,

innescherebbe una reazione di politica monetaria». Conferma la presenza di una «asimmetria», concentrata su alcuni settori, tra la veloce fase di adeguamento dei prezzi al rialzo e la lenta riduzione quando i costi scendono, anche Fedele De Novellis, economista, specialista in congiuntura del centro studi Ref.

La partita dei «cartellini dei prezzi», che si giocherà nei prossimi mesi, sarà dunque cruciale per i consumatori, ma anche per definire chi dovrà pagare il conto dell'inflazione. Sempre secondo il discorso di Philip Lane nel 2022, soprattutto per l'effetto delle riaperture post Covid, le imprese hanno fatto nell'Eurozona profitti lordi del 10%, con punte del 40% nell'agricoltura e nell'energetico. Per l'Italia il centro studi Ref ha calcolato in 32,1 miliardi il margine delle imprese nei tre anni dal 2019 al 2022 con picchi di aumenti del 110% nell'energia elettrica e del 40% nelle costruzioni. E persino Christine Lagarde, il 16 marzo scorso, ha fatto un riferimento alla necessità di una «giusta ripartizione degli oneri» della tassa dell'inflazione. Dunque gli imprenditori dovranno mostrare una certa dose di «responsabilità». E il governo? Non è esente dalla partita, perché dovrà accompagnare la fase di transizione verso un auspicabile rientro dei prezzi energetici e dunque dell'inflazione. Vista l'aria che tira la vicenda è in bilico e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in Parlamento ha fatto capire che il rinnovo trimestrale del decreto contro il caro-bollette sarà «rimodulato»: si dovranno sicuramente aiutare le famiglie, ma le imprese stavolta potrebbero trovarsi con un credito d'imposta sull'energia più magro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1979 - T.1979



Superficie 16 %